

Trionfo del Cuore

LA GRATITUDINE
CHIAVE DELLA FELICITÀ

PDF - Famiglia di Maria

Luglio - Agosto 2014

N° 26

“Ringraziate per tutto!”

S. Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi

Le testimonianze riportate in questo numero della nostra rivista dovrebbero incoraggiarci ad usare più spesso la piccola parola “grazie”, perché essa ha grandi effetti davanti a Dio e davanti agli uomini.

Dire “grazie” è così facile, ma spesso è anche tanto difficile. Talvolta è forse solo l’abitudine a non renderci del tutto consapevoli del bisogno che abbiamo l’uno dell’altro: in primo luogo di Dio, poi anche di molte altre persone che a volte non conosciamo; come, ad esempio, il contadino che ha munto la mucca, grazie al quale noi al supermercato possiamo comperare il latte. Non ce ne rendiamo conto e non sentiamo il bisogno di ringraziare.

Quando poi gli manca qualcosa o le cose non corrispondono a quanto desiderato, l’uomo si lamenta subito e diventa scontento. In fondo è una forma di incredulità, perché se fossimo convinti che, nel Suo amore, Dio si occupa di noi perfino nelle cose più banali, non ci lamenteremmo subito quando una situazione non corrisponde alle nostre aspettative o è contraria ai nostri piani.

Chi dice grazie, testimonia l’importanza della gratitudine. Questa è una delle verità

fondamentali dell’umanità: tutta la nostra vita, dalla nascita alla morte, è un dono; la nostra anima, il nostro corpo, i nostri talenti, tutto è un dono di Dio, che noi abbiamo ricevuto senza aver fatto nulla, senza aver presentato alcuna richiesta. I nostri genitori ci hanno donato il loro affetto e le loro premure, senza i quali non avremmo potuto sviluppare la nostra personalità. Se da giovani siamo stati convinti di avere in mano le redini della nostra vita e di riuscire a realizzarla secondo la nostra volontà, nella vita spirituale dobbiamo riconoscere che siamo sempre e solo coloro che ricevono tutto in dono. In tutti i sacramenti, dal Battesimo all’Eucarestia, riceviamo gratuitamente, e senza alcun merito da parte nostra, il dono più grande che un uomo possa ricevere: la presenza in noi del Dio in tre Persone. Come risposta ci resta solo una profonda gratitudine: “*Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la Sua misericordia*”. (Sal 107)

Una persona riconoscente è una persona umile

La sorella di S. Teresina di Lisieux, Céline Martin, era quattro anni più grande di lei, però nel Carmelo si trovava tra le sue allieve. Nelle sue annotazioni Céline ci ha trasmesso alcuni consigli preziosi di colei che sarebbe diventata Dottore della Chiesa: “*La mia cara piccola sorella mi ha detto: ‘Quel che attira la maggior parte delle grazie da Dio è la gratitudine. Quando Lo ringraziamo per una grazia, Egli è commosso e si affretta a darcene*

altre dieci. Se poi noi Lo ringraziamo di nuovo con la stessa sincerità, quali moltiplicazioni di grazie incalcolabili! Provalo e vedrai. La mia gratitudine è senza limiti per tutto ciò che mi dà ed io Glielo dimostro in mille modi’.” S. Teresina ci insegna come si possono coniugare gratitudine e umiltà. Quanto più modesta e umile è un’anima, tanto più diventa grata e robusta nella fede così che anche le sofferenze possono essere accolte come un dono di Dio.

La gratitudine è un atteggiamento del cuore

Spesso non siamo nella disposizione di spirito di ringraziare, vorremmo piuttosto lamentarci e piagnucolare. Nelle situazioni di sofferenza, che ci rendono ciechi per il bello e il buono che possediamo, dovremmo aiutarci con la volontà e l'intelletto. Di conseguenza la gratitudine diventa educazione dei sentimenti, che non ci fa più dipendere dall'umore momentaneo, ma che, persino nelle situazioni difficili, ci dà contentezza e gioia.

Marija Pavlovic Lunetti di Medjugorje, tra un gruppo vivace di italiani, era rimasta colpita dalla figura di un sacerdote piccolo e anziano, il cui volto emanava una gioia profonda e particolare. Dopo la conferenza lo ha avvicinato e gli ha chiesto: *“Chiedo scusa per la mia domanda diretta, ma per favore potrebbe dirmi perché lei è così pieno di gioia? Ha una ragione particolare?”*. - *“No, piuttosto è un mio piccolo segreto. Ma glielo vorrei rivelare, signorina”*, ha risposto il sacerdote sorridendo. *“Ho 95 anni. A cinque anni ho dovuto constatare con dispiacere che la gente si lamentava per i motivi più banali, e ne sono rimasto scioccato. Ho avuto anche la sensazione che Gesù fosse triste per questo. Allora ho fatto un patto con Lui e Gli ho promesso di non lamentarmi per i prossimi 100 anni della mia vita; al contrario di lodarlo per tutto, per i giorni buoni come anche per i cattivi, e di onorare sempre il dono della vita. E debbo dire, signorina, che ho sempre mantenuto la mia promessa.*

Durante gli anni in cui ho lodato la vita, il maligno non mi ha potuto fare nulla e così ho evitato tutti i demoni!”. - *“Ma se lei ora ha 95 anni, il patto si concluderà tra poco!”*. - *“Ci ho pensato recentemente ... e ho detto a Gesù di essere pronto ad una proroga del contratto per i prossimi 100 anni!”*.

Questo sacerdote, di quasi cento anni, ha dimostrato con la sua vita che la gratitudine lo ha fatto diventare una persona felice. La gioia della gratitudine si diffonde, ottiene azioni buone. Se io ho ricevuto tanto, desidero condividere con gli altri. Ecco perché le persone riconoscenti sono benedette. Creano contentezza e una piacevole serenità, nonostante anche loro abbiano da sopportare qualche situazione triste. La loro compagnia è gradevole, e questo aumenta la felicità da entrambe le parti. Chi non è grato, si lamenta facilmente e critica, fatto che aumenta l'insoddisfazione e rende più sgradevoli le situazioni. Se però il nostro cuore è pieno di gratitudine, allora non ci sarà spazio per la gelosia, l'invidia, la vendetta, lo sfavore, la rabbia, l'avarizia, l'avvilimento o addirittura la disperazione. Perciò la consapevolezza di ciò che abbiamo ricevuto e l'esserne grati è il rimedio migliore, quando ci accorgiamo di possedere alcuni di questi difetti che ci fanno soffrire. Si può davvero dire: la gratitudine è una chiave per la felicità. Perciò S. Paolo incoraggia i Tessalonicesi: *“In ogni cosa rendete grazie: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”*. (1 Ts 5,18)

Ringraziare per la sofferenza?

Ma cosa fare se ti colpisce una disgrazia, se per una catastrofe naturale perdi tutti i tuoi beni o se all'improvviso scopri di avere una malattia grave? E' possibile ringraziare anche

in questi casi? Un avvenimento nella vita del missionario brasiliano Delton Alves de Oliveira Filho testimonia che ci sono dei cristiani, i quali, per la loro forte fede, sono in grado di

considerare la sofferenza un dono. Nel libro edito dai fratelli P. Thomas e P. Valentin Gögele, in cui sono descritte cento testimonianze di sacerdoti cattolici, Alves de Oliveira racconta un'esperienza decisiva che ha segnato tutto il suo sacerdozio:

“Sono stato chiamato in un ospedale per far visita a una donna che aveva partorito il giorno precedente. Ho eseguito questo compito con tanto entusiasmo e mi sono preparato a visitare anche altri pazienti. Mi è venuta incontro una ragazza che mi ha chiesto di andare da sua madre e di parlare con lei: *‘Il medico ha detto di aver fatto tutto quello che era nelle sue possibilità...’*. Si trattava di una donna malata di cancro vicina alla morte. Non mi sarei mai immaginato che quel giorno da quell'incontro avrei tratto un insegnamento per tutta la mia vita. *‘Chiedo la sua benedizione’*, mi ha detto la signora. Aveva gli occhi incavati, era pallida: la sua malattia era evidente. Ero convinto che il Signore mi aveva condotto lì per consolare quell'anima.

Dopo la confessione e durante l'unzione degli infermi tante lacrime le hanno rigato il volto. Ero commosso all'idea che in quel momento le mie mani erano le mani di Gesù, che portavano consolazione ad un essere umano vicino alla morte. Prima di uscire dalla stanza per chiamare i parenti, ho detto dolcemente: *‘Oggi le ha fatto visita Gesù, ringrazi Lui e non sia triste!’*. – *‘Mi considero una malata molto felice’*, mi ha risposto. Non mi aspettavo queste parole e forse ho reagito in modo piuttosto turbato. Quando se ne è accorta, la signora ha aggiunto: *‘Prima di ammalarmi non ero mai stata così felice. Nel mio matrimonio ho sofferto per 37 anni. Sono stati anni dominati dall'infedeltà e dall'alcolismo di mio marito, che non riusciva a togliersi questi due vizi. Ho pregato molto e ho chiesto al Signore di liberarlo e di cambiare la sua vita. Poi, quando mi è stata diagnosticata la mia malattia, ho notato che mio marito ne era rimasto profondamente colpito e che qualcosa nel suo intimo cominciava a cambiare. Qualche giorno fa mi ha chiesto perdono per tutte le sofferenze*

che mi ha procurato, ma molto prima io avevo compreso che la mia malattia aveva curato la sua. Il mio matrimonio così si è salvato!

Inoltre, mia figlia, la ragazza che l'ha chiamata, soffriva di una grave forma di depressione... Più volte ha tentato di togliersi la vita. Quante volte ho pianto con il rosario in mano e ho chiesto a Dio un miracolo per mia figlia! Quel miracolo è accaduto davvero. Dopo che in clinica ho iniziato le cure contro il cancro, mia figlia è guarita completamente... Quando mi sentivo scoraggiata, è stata lei a cercare di distrarmi con delle storie allegre e a dimostrarmi quanto mi ama’.

Il racconto della donna mi ha molto commosso. Continuando mi ha detto ancora: *‘Deve sapere che mio figlio più grande, sposato da 15 anni, era vicino a divorziare. Aveva avuto una crisi di fede e voleva lasciare la Chiesa cattolica, ma sua moglie non era d'accordo. Ero disperata per questa situazione e mi sono sentita avvilita, perché, nonostante le sofferenze causate da mio marito, non avevo mai preso in considerazione il divorzio... Spesso ho pregato in silenzio per loro. Ciò che non hanno detto le mie labbra, ha proclamato poi la mia malattia. Da tre mesi, ora è tutto di nuovo a posto. Vengono tutti i giorni a trovarmi e recitiamo insieme il rosario. Mio figlio ha ritrovato la fede e rispetta la Chiesa.*

La malattia del cancro ha salvato la mia famiglia. Ora posso morire in pace grazie alla benedizione che Dio mi dato attraverso i sacramenti e grazie alla gioia che provo, perché la mia famiglia è stata salvata attraverso la mia sofferenza.’”

 Non tutti i sofferenti hanno la grazia, come questa donna brasiliana, di vedere i frutti del loro sacrificio. S. Elisabetta Canori Mora (1774-1825), per esempio, ha pregato e sofferto tutta la vita per la conversione del marito, ma solo dopo che è morta egli ha cambiato la sua

vita di leggerezza ed infedeltà ed è diventato un cristiano profondamente fedele. E' morto santamente come sacerdote e monaco. Una sofferenza non è mai persa, se accettata con amore e unita alla Passione di Cristo. Con questa certezza, anche nel dolore, possiamo dire grazie a Dio per ciò che Egli ne fa scaturire.

*I*l senso cristiano della sofferenza viene da Gesù che, come Uomo-Dio, ha portato tutte le sofferenze con amore inaudito, trasformandole in dono prezioso e in una forza che salva. Il Papa

emerito Benedetto XVI, il 23 giugno 2011, ha scritto di questo segreto:

“Tutto parte, si potrebbe dire, dal Cuore di Cristo, che nell’Ultima Cena, alla vigilia della sua Passione, ha ringraziato e lodato Dio e, così facendo, con la potenza del suo amore, ha trasformato il senso della morte alla quale andava incontro. Il fatto che il Sacramento dell’altare abbia assunto il nome di ‘Eucaristia’ – ‘rendimento di grazie’ - esprime proprio questo”.

Qualcosa di simile alla donna brasiliana malata di cancro, che nelle sue richieste è stata esaudita più che con un miracolo di guarigione, deve essere accaduto ad un pellegrino, che ad Altötting (luogo di pellegrinaggio in Baviera) ha offerto alla Madonna una stele di ringraziamento con sopra scritto: “Ti ringrazio, Santa Maria, perché per 18 anni non hai esaudito le mie richieste, ma con tante prove e delusioni mi hai insegnato a pregare”.

San Felice da Cantalice

*Pochi santi hanno vissuto l’ideale francescano della semplicità
riconoscente in modo così entusiasmante
come il frate cappuccino Felice da Cantalice (1515-1587).
Per il suo cordiale “Deo gratias” come risposta a tutto quel che riceveva
da frate mendicante durante la questua nella città di Roma,
il popolo gli diede il nome di “Fratello Deo Gratias”.
Fu proclamato santo nel 1712, primo del suo ordine.*

*F*elice Porro nacque nel 1515 in una semplice famiglia di contadini di montagna, nel villaggio di Cantalice. Non imparò mai a leggere e a scrivere. Fin da bambino pregava davanti alle croci, da lui stesso erette, mentre sorvegliava al pascolo le pecore e le capre del padre. Il giovane gaio e amato da tutti iniziò presto a lavorare e trascorse diciotto anni felici come pastore, poi come lavoratore agricolo, vivendo in una grande unione con Dio. Un giorno, mentre aravano un campo, due giovani buoi si incattivirono, gettarono a terra Felice e lo investirono con

l’aratro. Il giovane rimase miracolosamente illeso e subito si gettò in ginocchio gridando: “Misericordia, misericordia!”, ringraziando per la vita che gli era stata donata di nuovo e che da quel momento in poi desiderava offrire completamente a Dio. Subito si dimise dal suo datore di lavoro e chiese l’ammissione nell’Ordine dei Padri Cappuccini, appena fondato.

A 28 anni Felice venne accolto nel vicino noviziato di Cittaducale; dopo pochi giorni

ricevette l'abito marrone dei frati di San Francesco. Poco tempo dopo il maestro dei novizi constatò: *“Noto che Fra Felice prega ininterrottamente”*. Egli era un modello di zelo e di virtù e fin dagli inizi prese la vita monastica come una “via Crucis”, la via più breve e sicura verso la perfezione, la via sulla quale voleva con gioia seguire il suo Maestro. Per il giovane analfabeta la Croce divenne come un testo scolastico tanto da arrivare a dire: *“Chi non comprende questo libro, non sa cosa sono i libri”*. La meditazione della sofferenza di Cristo e di tutto il bene ricevuto dal Signore fu una fonte continua e un segreto profondo della sua gratitudine e della sua gioia. Volentieri spiegò: *“Io studio sei lettere: cinque rosse e una bianca. Le rosse sono le piaghe del Salvatore, la bianca è Maria”*, che egli amava candidamente. Nel 1545, a trent'anni, Felice pronunciò i voti religiosi. Due anni dopo i suoi superiori lo mandarono a Roma.

Lì, nel grande monastero di S. Bonaventura, divenne aiutante dell'anziano frate mendicante Angelo. Alla morte di Angelo, fu affidato a Felice il difficile, quotidiano e umiliante compito di elemosinare da solo sulle strade della città eterna quanto necessario per il sostentamento dei suoi numerosi confratelli. Un compito esigente che era fondamentale per il mantenimento del monastero e avrebbe dovuto risvegliare lo spirito di carità nel popolo! Così ogni mattina, giorno dopo giorno, fratello Felice si metteva in cammino, con il sole ardente o con la gelida pioggia invernale, per le strade e i vicoli della città: scalzo e “armato” di una brocca e una bisaccia dove raccogliere vino, olio, pane e verdura per il monastero. Anche se convinto che *“tutte le cose ci possono elevare a Dio, se le vediamo con occhio umile”*, sulle strade di Roma il frate cappuccino camminava con lo sguardo abbassato e recitando il rosario, per restare interiormente unito al Signore. Dopo non molto tempo, conosceva ogni angolo della città. Bussava instancabilmente alle porte dei palazzicome a quelle delle abitazioni povere, sempre gioioso e contento di tutto ciò che riceveva. Anche agli scherni e alle varie ingiurie

da parte dei romani, pieni di temperamento e certamente non delicati nelle loro espressioni, sorrideva e rispondeva con un sincero: “Deo gratias!”. In tutto, non solo nelle elemosine della gente, ma anche e soprattutto nelle umiliazioni, Fra Felice vedeva un dono di Dio che serviva a lui e ad altri per la santificazione. Non passava davanti ai poveri senza dar loro una buona parola e senza donare parte di quello che aveva appena ricevuto.

Con letizia e voce chiara, in mezzo alla gente, Fra “Deo gratias” cantava piccole canzoni, che egli stesso metteva in rima, sull'amore verso Gesù e Maria oppure recitava versi della liturgia o della Sacra Scrittura che gli venivano fedelmente dal cuore grazie alla sua eccellente memoria.

Se qualche volta aveva difficoltà a passare tra la folla, esclamava: *“Fate posto, cara gente! Un po' di posto per l'asino del convento dei Cappuccini!”*. Ma se gli capitava di venire a conoscenza di situazioni peccaminose, trovava parole chiare di ammonimento, preso dalla compassione e dalla preoccupazione per la miseria morale della gente: *“Abbate misericordia con la vostra anima!”*.

Il frate cappuccino aveva uno spirito incantevole e un'anima candida. Oltre ai poveri e agli ammalati, i suoi prediletti erano i bambini della città. Amava radunarli e far loro ripetere il suo “Deo gratias!”, quasi a farsi aiutare nel suo continuo ringraziamento a Dio per tutte le benedizioni ricevute. Una particolare amicizia e affinità spirituale lo legò a Filippo Neri, l'apostolo di Roma e fondatore dei Padri Oratoriani. Quando si incontravano per strada ridevano e si abbracciavano, erano un cuore e un'anima sola!

Tornato al monastero con i suoi “tesori” raccolti, Fra Felice si accontentava di alcune croste di pane e un po' di vino. Se il fratello cuoco gli offriva qualcosa del pranzo, accettava con gratitudine, ma non era mai lui a chiedere qualcosa per se stesso. Di notte, mentre i suoi confratelli dormivano, dopo aver riposato appena un paio d'ore su dure tavole, andava da solo in

Chiesa e in una intensa preghiera presentava a Dio tutti i desideri dei suoi benefattori e della gente di Roma. In piedi, con le braccia aperte, passava ore ed ore in preghiera di intercessione e profonda adorazione davanti al Santissimo, spesso con le lacrime agli occhi; alcuni confratelli lo osservarono di nascosto e lo videro anche in estasi.

Nel corso dei 40 anni, durante i quali Fra Felice compì il suo servizio con umiltà esemplare, i romani lo conobbero ed amarono a tal punto che non si poteva immaginare Roma senza di lui. Sempre più spesso si sentì parlare di guarigioni e parole profetiche del frate cappuccino, poi verificatesi, come la vittoria della flotta cristiana a Lepanto nel 1571. Così la fama della sua santità si diffuse tra il popolo. Durante i suoi ultimi sette anni di vita, il cappuccino soffrì di forti coliche, che egli definiva: *“Le rose, sono fiori”*. Era felice che queste lo unissero a Gesù in croce. Ad un medico che gli chiedeva perché non pregasse per la sua guarigione, Fra Felice rispose: *“Che cosa dice? Anche se sapessi che il Signore mi esaudirebbe, non Glielo chiederei. Se Lui permette i dolori, perché non dovrei sopportarli con amore?”*. E meravigliando il medico, il frate intonò un canto di ringraziamento. Quando ebbe 72 anni fu ben visibile in lui il peso dell'età, perciò cercarono di persuaderlo a rinunciare al suo servizio. Egli però rifiutò: *“Il soldato deve morire sotto le armi*

e l'asino sotto la sella”. Ad alcuni dei suoi amici aveva preannunciato la sua morte ormai vicina. Quando il medico fu costretto ad ammettere che non aveva più alcuna possibilità di aiutarlo, il santo esclamò: *“Deo gratias! Deo gratias!”*.

LIl giorno prima di morire Fra Felice entrò improvvisamente in estasi ed esclamò: *“Oh! E' venuta la Madonna, accompagnata da angeli”*. Il giorno dopo era il lunedì di Pentecoste, il 18 maggio del 1587: dopo aver ricevuto il sacramento dell'unzione degli infermi, il cappuccino esclamò per tre volte e sempre più forte: *“Deo gratias!”* e poi chiuse pacificamente gli occhi come se volesse dormire. Appena si sparse la voce della morte del santo frate, il popolo corse in massa al monastero. I cappuccini giustamente preoccupati avevano bloccato l'ingresso, ma la gente mise scale alle mura per poter entrare nel cortile.

I confratelli infine dovettero aprire la porta per lasciar entrare un cardinale e non riuscirono più a contenere la folla. Assisterono inermi al saccheggio della cella del confratello deceduto: paglia e fieno, su cui egli aveva dormito, sandali logorati, tavole, cenci e anche polvere dal pavimento trovarono degli interessati... Il martedì di Pentecoste, nella chiesa del monastero dove la salma era composta nella bara, il popolo arrivò munito di forbici e coltelli e tagliò non solo i peli della barba e i capelli, ma anche parte del saio e addirittura le unghie.

Il Cardinale francescano Felice Peretti, che era in rapporti di amicizia con Fra Felice, sapeva dei suoi doni di profezia. Un giorno, scherzando, gli chiese se sarebbe diventato Papa. Fra Felice rispose: *“Voi ora scherzate, ma sarà così”*. E raccomandò: *“Si sforzi di diventare un buon Papa e di guidare la Chiesa in modo esemplare!”*. Diventato Papa con il nome di Sisto V, dopo la morte del frate cappuccino, si recò sulla sua tomba ed espresse la sua intenzione di dichiararlo presto beato e di deporre personalmente in qualità di testimone oculare, dopo che aveva già sentito di 18 miracoli avvenuti per intercessione del suo amico.

Contemporaneamente a San Felice da Cantalice vissero a Roma altri grandi santi, che stimarono il povero frate laico come saggio consigliere: Ignazio di Loyola, Francesco Borgia, Papa Pio V, Luigi Gonzaga, Camillo de Lellis, Stanislao Kostka, Filippo Neri e anche i Cardinali Roberto Bellarmino e Carlo Borromeo. Quest'ultimo, una volta, chiese a S. Filippo Neri un parere su una regola monastica da lui redatta. Filippo, senza neppure dare un'occhiata allo scritto, portò il Cardinale da Felice da Cantalice, spiegandogli che non conosceva un recensore migliore. Il cappuccino si scusò: *“Ma padre Filippo sa che io non so neanche leggere”*. - *“Fa niente”*, rispose Filippo Neri, *“te la fai leggere e quando torniamo ci dici la tua opinione”*. Felice propose due correzioni che S. Carlo Borromeo fece alle sue regole.

“Matthias, ora andiamo!”

Christoph Gmeiner, di Bernau (Chiemsee) in Baviera, ha avuto da sempre un rapporto particolare con la sua madrina, la zia Elisabetta, e con lo zio Matthias Hofmann. Fin da bambino ha ammirato la modestia con la quale conducevano la loro dura vita. Nonostante possedessero poco, ogni volta che Christoph si congedava da loro, riceveva sempre un po' di denaro per le piccole spese. Il nipote ci racconta dell'amore riconoscente di questa coppia di sposi che li ha uniti anche nella morte.

Da bambina mia zia Elisabetta era stata adottata dai proprietari di una piccola fattoria a Kumpfmühle presso il Chiemsee. Fin da piccola ha dovuto lavorare molto e quando i suoi genitori adottivi sono diventati anziani li ha assistiti entrambi. Nel 1953 ha sposato mio zio, che tornava da molti anni di prigionia di guerra. Era un uomo molto riservato come lei. Possedevano otto mucche da latte, non erano in grado di comperarsi macchinari costosi e per questo hanno dovuto lavorare duramente. Ma mai si è sentita da loro una lamentela. Facevano tutto insieme: la mattina in bicicletta andavano alla S. Messa e poi si occupavano della loro fattoria. Hanno trasmesso la sobrietà anche ai loro due figli. La zia e lo zio non hanno mai espresso desideri propri perché hanno sempre prima pensato a fare agli altri dei regali o ad aiutare dove era necessario. Non si sono mai lamentati né di una situazione, né di una persona. Non ho mai conosciuto una coppia simile alla loro, dove entrambi gli sposi sono grati per tutto nella vita. Quando hanno passato il podere al figlio, l'hanno aiutato ad amministrarlo fino ad età avanzata.

A 85 anni zia Elisabetta si è ammalata di Parkinson e di demenza senile. Nei sei mesi prima di morire prendeva spesso la mano di mio zio e gli diceva: “*Matthias, ora andiamo*”.

La nuora allora pensava che non si sentissero più bene e che volessero vivere altrove. Solo alla morte dei suoceri ha compreso cosa volevadire Elisabetta. Circa cinque settimane

prima di morire, mio zio, cadendo, si è fratturato un femore. E' stato ricoverato in ospedale e poi in una clinica per la riabilitazione. In quel periodo la mia madrina, nella fattoria, cercava insistentemente il “suo Matthias”.

Mio zio però non si è più ripreso, tanto che dalla clinica hanno dovuto riportarlo in ospedale. Pochi giorni dopo è peggiorato anche lo stato di salute della zia e l'hanno portata nello stesso ospedale. Zio Matthias, però, non ha voluto stare insieme alla moglie nella stessa stanza, perché lei non vedesse la gravità del suo stato. Poco tempo dopo, mia cognata mi ha chiamato avvertendomi che tutti e due stavano molto male. Sono andato subito a trovarli e ho portato l'immagine di Gesù misericordioso. Lo zio mi ha riconosciuto e mi ha ascoltato attentamente. Abbiamo parlato per un po', poi mi sono spostato di alcune camere per cercare la mia madrina. Lei si trovava già quasi in coma, perciò accanto al suo letto ho recitato il rosario della misericordia.

Due giorni dopo la zia è morta mentre erano presenti il figlio e la nuora. Tutti e due hanno deciso di andare poi nella camera dello zio per informarlo della morte della moglie e consolarlo. Ma in quello stesso momento è entrato il medico responsabile del reparto per comunicare loro che lo zio era appena deceduto. Lo stesso dottore, che non credeva in Dio e nel suo amore misericordioso, ha detto: “*In tanti anni che sono medico non ho mai visto una cosa simile*”.

L'amore di questa coppia di sposi era stato talmente profondo e, nonostante la loro dura vita, erano stati così grati l'uno per l'altro, che

questa unione è rimasta salda fino al momento della morte, il 10 gennaio 2013. Pochi giorni dopo sono stati sepolti insieme nel cimitero di Hittenkirchen.

“Grazie per tutto il bene che mi hai fatto!”

Molti conoscono il Dott. Peter Egger, del Sud Tirolo, come autore, teologo e relatore di numerose conferenze. Molto stimate sono le sue trasmissioni a Radio Oreb, Radio Maria (del Sud Tirolo) K-TV, come anche le sue attività nell'ambito della pastorale familiare e il suo insegnamento di Scienze religiose presso l'Accademia di Filosofia e Teologia “Benedetto XVI” di Heiligenkreuz in Austria.

Pochi sanno però che, in gioventù, il Dott. Egger, alto 1,90 m., è stato un atleta nelle discipline dell'atletica leggera e altrettanto poco conosciuto è che egli è sposato da più di 30 anni con Daniela, che i due vivono un matrimonio molto felice e che la gratitudine è una caratteristica particolare di questo uomo umile.

I coniugi Egger amano restare nascosti dietro le loro molteplici attività pastorali e per questo parlano rare volte di loro stessi. Solo dopo la nostra ferma richiesta, ci hanno permesso di pubblicare questa testimonianza sulla spiritualità del loro amore, che il giovane sposo aveva iniziato il primo giorno delle nozze e che ha completato nel corso degli anni.

Possa essere di aiuto per altri sposi, per vivere il sacramento del matrimonio ancora più consapevolmente e in modo più profondo.

*F*ra un mese di maggio quando a Padova ho incontrato per la prima volta la mia cara Daniela. Era una giovane insegnante di scuola elementare e ricordo ancora bene come sono rimasto subito incantato da lei! Tutto mi sembrava illuminato da una luce più intensa. All'improvviso avevo occhi che guardavano con amore chi mi stava vicino! Anche la natura mi sembrava essere più dolce; il prato era più verde, il cielo più blu, il sole più caldo, sentivo il cinguettio degli uccelli e il mormorare del ruscello in primavera. Era maggio...
Quando ho potuto conoscere meglio Daniela, con

grande gioia ho constatato che, oltre alla stima reciproca, ci univa anche una profonda affinità spirituale. Avevamo entrambi nella fede cristiana il centro della nostra vita e consideravamo il Vangelo come ideale della vita e dell'amore. E così abbiamo deciso di intraprendere insieme, nel nome di Dio, il cammino dell'amore. Dio sarebbe stato il centro della nostra vita e il Suo amore la luce del nostro amore! Abbiamo voluto indirizzare la nostra unione secondo il Vangelo! Abbiamo provato a pregare insieme, abbiamo partecipato insieme alla S. Messa. Ci siamo sforzati nelle virtù e nell'educazione

dei sentimenti e sempre e sempre abbiamo consultato la nostra coscienza. La meta del nostro amore non era solo la felicità del cuore, ma anche la salvezza dell'anima! Il nostro amore vicendevole avrebbe dovuto aiutarci ad avvicinarci sempre più a Dio!

Ci siamo proposti molto! E abbiamo potuto sentire come il nostro amore reciproco ci spronasse nella crescita umana interiore. Ma più ci sforzavamo di vivere una vita secondo il Vangelo, più dovevamo chiaramente constatare qualche limite del nostro amore. Abbiamo sentito che avevamo bisogno di un amore molto più grande e più forte. Avremmo dovuto amarci con l'amore di Dio! Solo se il nostro amore era colmo della grazia dell'amore divino, avrebbe potuto raggiungere il suo pieno sviluppo! Abbiamo iniziato a comprendere cosa significa il sacramento del matrimonio: noi avremmo dovuto amarci su incarico e con la grazia di Dio! Tutti e due abbiamo compreso che con la promessa del matrimonio avremmo accettato l'ordine da parte di Dio di amarci l'un l'altro. Dio ci manda al nostro partner al posto Suo, per amarlo attraverso di noi. Dio ci affida la persona amata affinché noi l'amiamo con il Suo rispetto, la Sua cordialità, la Sua generosità, ma anche con la Sua pazienza, longanimità e indulgenza. Attraverso il matrimonio riceviamo da Dio la forza e la grazia di amare il partner con il Suo amore! Dio ci chiama ad essere il Suo sacramento per l'altro. Egli vuole che il nostro amore santificato porti l'altro alla perfezione.

*D*aniela ed io abbiamo così compreso il motivo più profondo dell'amore sacramentale. Se noi amiamo il partner con l'amore di Dio, non possiamo disdirlo. Il nostro amore dovrebbe essere improntato all'amore infinito di Dio. Un tale amore resiste non solo nei tempi buoni, ma anche in quelli cattivi. Dobbiamo essere come Dio, sempre e sempre di più, misericordiosi e indulgenti. Dobbiamo essere sempre pronti a sostenere e incoraggiare! Dovremmo fare di tutto per portare a Dio sana e salva la persona più cara. Alla fine della nostra vita Dio ci domanderà:

dove è la tua amata, colei che ti avevo affidata per sempre? Dove è il tuo più caro, la cui felicità nel tempo e la salvezza eterna ho messo nelle tue mani?

*D*aniela ed io abbiamo compreso anche che il nostro amore doveva essere aperto verso molte persone. Doveva diventare una benedizione anche per altri. Il nostro matrimonio doveva essere sacramento nel senso più ampio del termine, doveva essere "farmaco" di Dio. Dio ci chiamava a donare il nostro amore agli altri. In primo luogo avremmo dovuto donarlo ai figli che ci avrebbe dato.

*A*vremmo dovuto donare ai figli non solo la vita corporale, ma trasmettere loro anche quella della fede. Abbiamo anche iniziato a comprendere che avremmo dovuto agire nel nostro ambiente di vita e per il nostro prossimo come piccoli messaggeri dell'amore divino. I nostri vicini, i nostri amici e parenti, ma anche i poveri, gli anziani e gli abbandonati, attraverso noi, avrebbero dovuto sperimentare qualcosa dall'amore di Dio. Eravamo profondamente commossi da questa visione meravigliosa dell'amore, che ci era stata donata dalla grazia di Dio. Abbiamo però anche immaginato che si sarebbe trattato di un lungo cammino fino all'amore vero. E' seguito un periodo di otto anni di crescita spirituale e di attesa nei quali abbiamo potuto vederci un mese sì e un mese no. Poi finalmente è arrivato il momento! Il nostro matrimonio è stato celebrato nella "Casa della Provvidenza di Sant'Antonio" a Padova. Ci siamo sposati in compagnia di molti handicappati. Lo scambio della pace è durato molto tempo perché ogni malato voleva essere abbracciato e baciato da noi. Siamo passati da una sedia a rotelle all'altra, da una barella all'altra. L'amore e la gioia, ma anche il pianto e i sospiri degli handicappati erano indescrivibili!

Daniela ed io siamo sposati ormai da più di 30 anni. Possiamo dire che conduciamo un matrimonio molto felice! E' stato un bene

esserci preparati a lungo al matrimonio. Siamo grati di aver compreso il significato di questo sacramento! Sentiamo che Dio ha benedetto abbondantemente la nostra unione. Ma Egli ci ha preso anche in parola e nel corso degli anni ha mandato molte persone a bussare alla nostra porta. Ci ha dato però anche la forza di eseguire la Sua missione d'amore. Ci sono state molte gioie, ma anche qualche prova difficile. Ma fra

noi hanno regnato sempre un'armonia profonda e l'unità. Abbiamo potuto sperimentare che è Dio stesso la fonte del nostro amore. Vogliamo ringraziarLo sempre per questo dono. Ringrazio anche la mia cara Daniela per tutto il bene che mi ha fatto durante i lunghi anni del nostro matrimonio. Ogni sera, prima di addormentarmi, a bassa voce le dico: *“Grazie per tutto il bene che mi hai dato”*.

*Dio, ti ringrazio per mia moglie
comprendo dal suo amore quanto Tu mi ami!
Donami un cuore sensibile perché io possa amarla
e rispettarla con il Tuo tenero amore!
Ricompensala Tu per tutto l'amore e la benedizione
che, a Tuo nome, lei mi dona giorno dopo giorno!*

Peter Egger

Bacchetta e ramaiolo

L'essere innamorati, l'educazione dei figli, la crescita professionale, la mancanza di tempo, il mettersi in seconda fila per far posto all'altro... Chi è sposato e ha famiglia sa di cosa stiamo parlando. Quanto aiuto si può attingere dalla fede! Possono testimoniare con gratitudine Manfred (55 anni) e Christiane (50 anni) Honeck di Altsch in Austria, e questo da quando Dio è diventato il centro della loro vita di coppia di musicisti. Non è stato sempre così. E' stato un cammino in salita!

Manfred: Se guardo indietro, con meraviglia, devo constatare quanto alcuni avvenimenti decisivi abbiano dato un indirizzo nuovo alla mia vita. Avevo appena sette anni quando ho vissuto il trauma della morte di mia madre. Mio padre, un postino in pensione, ha deciso allora di trasferirsi a Vienna con la sua famiglia di nove persone, unicamente perché a noi bambini fosse possibile studiare musica. Da dove lui abbia preso il coraggio, dato che allora era senza soldi, non lo so neanche oggi. A dieci anni sono stato mandato nel Collegio dei Padri Cistercensi di Zwettl, dove sono stato preparato come cantante del coro dei ragazzi. Lì, presso i monaci, ho scoperto la preghiera. Ma siccome a casa a Vienna non si pregava, ed io non volevo sembrare “matto”, lo facevo di nascosto. Da ragazzo, passando davanti ad una Chiesa, vi entravo furtivamente per parlare con Gesù. Certamente avrei voluto professare la mia fede e viverla concretamente ogni giorno, ma mi mancava il coraggio. Da giovane studente di musica, con interesse sempre crescente, ho approfondito la conoscenza della Sacra Scrittura, ho letto le vite dei Santi e in particolare testi su Maria e le Sue apparizioni a Fatima e a Lourdes.

Christiane: Per me è andata diversamente! Ho trascorso la mia infanzia spensierata e ben protetta a Grünbach, presso Schneeberg, 60 chilometri a sud di Vienna. La nonna materna, polacca, era profondamente religiosa e mia madre, un'insegnante di violino, si occupava della Messa domenicale. Io, invece, ero attratta

dalle cose mondane, soprattutto il ballo, molto più che da quelle religiose. Perciò la mia preghiera serale si limitava a questa richiesta: “*Maria, un giorno fammi conoscere l'uomo giusto!*”.

Manfred: Grazie a Dio, questa preghiera è stata esaudita! Per essere più precisi, è stato nel 1979, durante un incontro per giovani orchestrali a Salisburgo, che ho conosciuto Christiane. Lei aveva solo 16 anni ed era allieva della Scuola di musica di Vienna, secondo violino come me. Mi era piaciuta subito e perciò molto volentieri ho iniziato a darle delle ripetizioni per portarla all'altezza tecnica degli altri partecipanti. Era lei la ragazza giusta? Fin da allora avevo il desiderio di sposarmi con una donna che fosse disposta a vivere con me una vita cristiana! Lo speravo davvero.

Christiane: Ho un ricordo vivo del nostro primo incontro, in particolare la nostra prima passeggiata durante la quale siamo passati davanti ad un Crocifisso sulla strada. Manfred ed io ci siamo fermati per alcuni attimi in silenzio. Nessuno di noi due ha voluto passarci davanti senza fermarsi un momento. Questo piccolo gesto è stato allora la prima cosa che ci ha legato intimamente, senza bisogno di parole. In breve tempo eravamo infervorati l'uno dell'altro: “*Tu hai occhi come Mozart!*”, è stato il primo complimento insolito del ventunenne studente di musica, alla cui presenza mi sono sentita benvoluta fin dall'inizio.

Manfred: Con dispiacere dei futuri suoceri e dell'insegnante di violino di Christiane, la quale riteneva che così facendo la sua allieva si sarebbe preclusa per sempre un futuro da violinista, ci siamo fidanzati presto in modo molto romantico con musica di violini, anelli e fiori. Ci siamo sposati nel 1981, nel Monastero di Zwettl, dove da bambino avevo ricevuto tanto bene per la mia formazione spirituale.

Christiane: *“Un matrimonio tra bambini!”*, hanno detto allora scherzando alcuni nostri parenti e non avevano tutti i torti perché la nostra coppia felice aveva solo 18 e 23 anni.

Manfred: Eravamo innamorati e non ci disturbava il fatto che a Vienna conducevamo una vita povera. La nostra vita di fede, però, non si sviluppava come io avevo immaginato: nessuna preghiera a tavola o una vita sacramentale regolare. Christiane non era ancora pronta, in compenso però era già incinta.

Christiane: In fondo non avevo mai pensato ad altro che al matrimonio e alla famiglia. Ero una giovane donna innamorata, che con

la nascita del nostro primogenito, Joachim (1982), cresceva felicemente anche nel ruolo di madre. Naturalmente questo voleva dire rinunciare a certe libertà, ma Manfred lo ha saputo compensare con affetto. Egli mi ha sostenuto come poteva e mi ha mostrato tanta comprensione. Io, da parte mia, ero orgogliosa di mio marito che, nel frattempo, suonava con i Filarmonici di Vienna e festeggiava i primi successi da direttore d'orchestra.

Manfred: Sono stato infinitamente grato alla mia Christiane, che ha rinviato i suoi studi per la famiglia! Tempo dopo ha superato l'esame di stato come insegnante di musica, nonostante i lavori di casa e tre figli. Quando nel 1992 ho ottenuto il posto di direttore d'orchestra all'Opera di Zurigo, Christiane, piena d'energia, ha organizzato il trasloco a Vorarlberg e tutta la costruzione della casa.

Senza la disponibilità di mia moglie, per me, direttore d'orchestra, la vita familiare sarebbe stata impensabile e lo è tuttora! Ma io non immaginavo cosa significasse davvero per mia moglie essere disponibile ventiquattro ore su ventiquattro e occuparsi di tutto.

Armonia disturbata

Christiane: In verità per me è diventato sempre più difficile essere sposata con un artista. Gli appuntamenti di mio marito aumentavano in continuazione e le sue assenze crescevano. Manfred era spesso in viaggio all'estero nei teatri dell'opera o in sale di concerto, circondato da applausi mentre io, a casa, cambiavo i pannolini e tentavo di educare i bambini, sempre più numerosi, con l'aiuto dei miei genitori e parenti. La sensazione di non aver vissuto abbastanza la mia gioventù mi pesava. Mi sentivo spesso delusa e, per quanto riguarda i figli, sotto un peso eccessivo. Purtroppo allora non cercavo aiuto nella fede e Maria non aveva ancora un posto importante nella mia vita. Solitudine e vuoto mi

hanno fatto soffrire.

Manfred: Sì, c'erano diversi periodi di lontananza, perché a causa della mia professione mi trovavo rare volte a casa. In tantissimi casi ho dovuto esercitare il mio ruolo di padre solo per telefono, fin quando mi sono deciso: *“Sii onesto con te stesso e vai sulla via della fede con la tua famiglia più concretamente, più coerentemente, seguendo Gesù”*. La sorpresa a casa è stata grande e la resistenza non poca quando a poco a poco sono stati introdotti la preghiera prima dei pasti, la S. Messa domenicale e la confessione prima delle grandi feste religiose. Da padre so che cosa vuol dire

lottare fino alla vittoria.

Christiane: Nonostante tutto l'amore, non riuscivo a seguire Manfred nella vita spirituale. Per esempio recitare il rosario il venerdì alle 15.00, quando anche alcuni amici erano con noi, mi sembrava esagerato e sgarbato, anche se con mia meraviglia alcuni ospiti lo accettavano

volentieri. Praticare il digiuno con acqua e pane, come consigliato a Medjugorje, mentre io avevo preparato il pranzo, mi offendeva. Inoltre Maria non contava per me; considerando l'amore di Manfred verso di Lei, pensavo spesso: "*Mi sembra che lui ami Maria più di me*". Per quel che riguardava la fede, non eravamo in sintonia e ne abbiamo sofferto tutti e due.

Camminare insieme in armonia

Manfred: Nella vita spirituale mia moglie era ancora senza orientamento; nel 1999 però ha deciso di partecipare ad un ritiro. E' tornata a casa raggiante e per me è stato subito chiaro che aveva ricevuto dei consigli utili per la vita di tutti i giorni e che sarebbero stati per lei un sostegno. Christiane era entusiasta ed io sollevato.

Christiane: In verità, con quel fine settimana a St. Johann, in Tirolo, ha avuto inizio la mia vita spirituale. Ho cominciato ad interpretare diversamente la vita. Ancora molto lontana dall'aver compreso tutto quello che mi era stato presentato in quei giorni, mi sentivo comunque riempita. Se tempo prima avrei detto: "*Gesù sì, ma Chiesa no!*", ora ero notevolmente cambiata.

Ho iniziato ad occuparmi di diversi temi di fede: mentre prima i sacramenti, l'adorazione, la preghiera del rosario mi erano estranei, ora mi potevo finalmente aprire a tutta questa ricchezza. Ho scoperto il valore della S. Messa ed ero felice di comprendere meglio mio marito dal punto di vista spirituale.

Manfred: Ricordo che Christiane allora, con Theresa, la nostra sesta figlia, mi ha accompagnato a Stoccolma per un concerto.

Tutte e due sono rimaste in albergo, mentre io facevo le prove con l'orchestra.

Christiane: Proprio allora, mentre allattavo la nostra figlia più piccola, mi è venuta l'idea: "*Ora ho tempo, posso imparare i misteri del S. Rosario*". Detto – fatto! Manfred è stato così felice che, dopo 20 anni di matrimonio, abbiamo iniziato a pregare insieme.

Manfred: Poi per noi ha avuto inizio un nuovo periodo, perché abbiamo dato forma insieme alla vita di fede in famiglia e in particolare perché abbiamo accettato con gioia la richiesta della Madonna a Medjugorje: "*Mettete Dio al centro della vostra vita!*". Finalmente ho potuto condividere con mia moglie ciò che da molto tempo avevo tentato di vivere nella mia vita professionale. Per me da sempre era importante essere sincero e abbandonare qualsiasi timore quando si trattava di difendere la fede cattolica e la Chiesa. Durante un'intervista al "*New York Times*" ho parlato molto chiaramente delle mie opinioni, nonostante alcuni cari amici volessero trattenermi dal farlo, temendo delle conseguenze per la mia vita professionale. In realtà si è verificato il contrario perché ho potuto dirigere grandiose orchestre di fama mondiale.

Dio è diventato per noi indispensabile

Christiane: Il grande dono della fede profonda, esteriormente, non ha cambiato nulla della mia vita quotidiana e delle mie fatiche di madre e casalinga, ma con il nuovo indirizzo verso Gesù ho imparato lentamente a donarGli tutto, ad offrirGli tutto.

Così gli stessi lavori, le situazioni della vita e i problemi hanno acquistato un senso e un valore completamente nuovo. Questo anche quando mi trovo a convivere e condividere da vicino lo stress di Manfred come direttore d'orchestra, come per esempio nel maggio del 2013, quando mi ha scritto dagli Stati Uniti:

“Vivo sotto una pressione enorme, sono appena tornato da Cleveland e nella settimana prossima avrò concerti a Pittsburgh, registrazioni CD e trasmissioni via radio. Subito dopo devo andare a Vienna e poi a Berlino per una registrazione CD con Anna-Sophie Mutter e con i Filarmonici di Berlino”.

Ora sono molto più serena, nonostante le nostre comunicazioni da continente a continente non siano facili a causa della differenza d'orario. Ma

mi sento legata a Manfred attraverso la preghiera, con la quale posso accompagnarlo dovunque.

Manfred: E' così! La fiducia reciproca ci è diventata indispensabile, perché nel nostro matrimonio noi viviamo per certi periodi da “single” mantenendo la fedeltà. Perseverare non è facile, ma con l'aiuto di Dio, è possibile. E non di rado sperimentiamo come Dio riesca ad unire i cuori separati.

Christiane: Anche i ragazzi sono lentamente cresciuti nella fede. Molte cose si sono risolte solo con la preghiera e con la pazienza. Sì, ci sono molti motivi per dire grazie e pregare ancora! Soprattutto davanti al tabernacolo, dove Gesù mi aspetta sempre, dove posso esprimere tutto e lasciare tutto, dove posso disporre liberamente del Suo tempo. Egli mi fa dei doni gratuitamente, fino alla guarigione. Perciò mi dico spesso in mezzo al trambusto: *“Interrompi tutto e vai da Lui, alla S. Messa! E' così preziosa. Il Signore darà la Sua benedizione a tutto il resto!”.*

Manfred Honeck, nel corso della sua vasta attività artistica, ha diretto orchestre di primaria importanza, fra le quali l'Orchestra sinfonica del Bayerischer Rundfunk (Germania), la Royal Concertgebouw Orchestra (NL), la London Philharmonic Orchestra e quella d'Israele, l'Orchestra di Parigi, l'Accademia di Santa Cecilia a Roma, come anche i Wiener Philharmoniker e varie orchestre negli Stati Uniti. Dal 2008 è direttore musicale della Pittsburgh Symphony Orchestra. Nel febbraio 2013 ha fatto il suo debutto presso i Berliner Philharmoniker. Nella stagione 2013/2014 dirigerà a Praga, Bamberg, New York, Los Angeles, Boston, Roma e farà il suo debutto presso la Philadelphia Orchestra.

Nella mia professione di direttore d'orchestra, la preghiera quotidiana è molto importante, perché lavoro con tante diverse persone e mi confronto con i loro problemi. Inoltre non mancano le tentazioni. Perciò per me la preghiera è diventata naturale, in particolare il rosario prima di ogni spettacolo, spesso insieme ad altri musicisti. Quando ci incontriamo per pregare nelle stanze degli alberghi, a volte sono veri e propri atti di grazia.

La S. Messa quotidiana è molto importante per la mia vita. E' come se facessi visita ad un caro amico. Spesso all'estero, come ad esempio a Tokyo, devo cercare con un taxi o con la metropolitana una Chiesa. In questi casi mi rendo sempre conto dell'universalità della Chiesa cattolica.

Sono molto grato a Dio per il dono di poter portare le persone un po' più vicino a Lui attraverso la musica, perché la musica ha capacità incredibili. Può entrare più profondamente nell'anima, molto più delle parole. Può toccare i cuori e addirittura guarire. Lo dimostrano le molte lettere che ricevo, spesso anche da giovani.

Destinati l'uno per l'altra

L'8 settembre del 2012 Giovanni Fischer e Giulia Anna König hanno pronunciato il loro "sì". Giovanni aveva aspettato a lungo prima di incontrare la ragazza alla quale promettere eterna fedeltà. Tutti e due sono profondamente convinti di essere destinati l'uno per l'altro. Sono stati anche disponibili a raccontare con gratitudine la loro storia.

G Giulia: "La mia vita è cambiata quando, a 14 anni, sono andata per la prima volta a Medjugorje. Sono debitrice ad una donna di 85 anni, la cui gioia più grande è stata quella di entusiasmare e invitare i giovani del nostro paese a questo pellegrinaggio. Sono grata anche alla mia nonna in Cielo perché, come ho saputo più tardi, ha molto venerato la Regina della Pace e ha trasmesso la sua "passione" alla sua amica di 85 anni. Passo per passo ho iniziato a consegnare la mia vita alla Madonna; ho cominciato a recitare il rosario, a leggere la Bibbia e le vite dei Santi e a partecipare consapevolmente alla S. Messa della domenica.

Guardando indietro, posso dire che Dio mi ha fatto un grande dono, immeritato, piantando nel mio cuore il seme della fede, perché ho potuto vivere nella vera gioia cristiana. La mia famiglia restava stupita che improvvisamente una giovane ragazza si interessasse a Dio più che ai party, ai ragazzi e ai vestiti alla moda. Mia madre era convinta che, continuando su questa strada, non avrei mai incontrato un uomo e sarei morta vecchia e sola. Dentro di me sorridevo, perché sentivo che Gesù aveva piani migliori per me; d'altra parte capivo che mia madre voleva solo aiutarmi perché una madre vuole sempre il meglio per i propri figli".

G Giovanni: "Cresciuto in una famiglia devota, per me era naturale prendere le decisioni della mia vita in linea con i comandamenti di Dio. Due dei miei tre fratelli e sorelle hanno deciso per la vita consacrata e sono entrati nella

Famiglia di Maria. Fin dalla mia gioventù ho avuto un legame stretto con questa comunità. Perciò davanti a me erano presenti le due realtà: la chiamata ad una vita religiosa e un felice matrimonio.

A 21 anni mi sono innamorato di una ragazza molto bella e ho pensato che poteva essere la donna giusta per me. Siamo stati insieme quattro anni, ma purtroppo lei non riusciva a condividere la mia visione sulla fede. Il nostro fidanzamento è stato l'inizio della fine della nostra relazione, perché nei nostri valori eravamo sempre più divisi. Cosa voleva realizzare Dio nella mia vita?

La separazione mi ha procurato tanto dolore e mi è stato difficile anche gestire la mia attività di falegname in proprio. In quegli anni difficili Dio mi ha guidato molto bene. Mi ha insegnato la perseveranza nella preghiera e mi ha dato la forza sufficiente per il mio lavoro - ma nulla di più!

Dopo sono stato grato per questa esperienza dolorosa, perché in questo modo Dio mi ha reso docile al Suo progetto e mi ha reso capace di essere sensibile verso chi vive situazioni difficili. Per un particolarissimo disegno di Dio sono stato spinto a realizzare un mio sogno da giovane, cioè: costruire arpe. Quasi dieci anni fa ho sviluppato il primo modello dell'arpa "Finest" e ho potuto mettermi in proprio. Per alcuni anni ho vissuto quasi appartato dal mondo nel mio piccolo laboratorio per perfezionare la costruzione dello strumento. Mi è costato tanto

impegno e sacrificio, ma posso essere grato perché così è maturato tutto quel che è necessario per fondare e sostenere una famiglia”.

Giulia: “*D*opo il mio primo viaggio a Medjugorje sono rimasta molto isolata nella mia vita di fede. Prima della mia conversione avevo qualche amicizia che non era certo l’ideale. Avevo un’idea sbagliata dell’amore, ero egoista e puntavo molto all’esteriorità. Poi è stato diverso. Perciò ho ricevuto un grande dono quando ho trovato un’amica salda nella fede, attraverso la quale ho conosciuto Gioventù 2000. Insieme ad altri giovani mi sono consacrata alla Madonna. Riempita dalla grazia non mi sono preoccupata e mi sono fatta pochi pensieri sul mio futuro. Per questo ho ricevuto anche la conferma da un sacerdote: *‘Forse diventerai una consacrata, vedremo; ma se Dio ti manderà un uomo, allora ti manderà il migliore che tu possa immaginare’*. Quel sacerdote aveva ragione”.

Giovanni: “*N*el frattempo avevo già 33 anni e il tempo dell’attesa mi sembrava infinitamente lungo. Nei momenti liberi mi occupavo di pellegrinaggi e incontri di preghiera per giovani. In quelle occasioni ho incontrato diverse volte una ragazza, Giulia, che all’inizio non aveva attirato la mia attenzione. Ma una volta l’ho notata all’improvviso e ho provato un forte affetto per lei, insieme alla certezza che Giulia portava dentro di sé un grande amore per la Madonna. Il suo volto raggianti e i suoi modi discreti e fini coincidevano con la naturalezza con la quale portava la medaglia miracolosa. Perciò ho deciso di scriverle un saluto”.

Giulia: “*A* 18 anni ho ricevuto una lettera da un certo Giovanni Fischer, che mi definiva: ‘cara luce solare’. Chi era? Ah, sì, il costruttore di arpe che avevo visto in occasione del Prayerfestival, durante alcuni pellegrinaggi e una volta che avevamo mangiato una pizza con alcuni amici. Ero rimasta sempre sorpresa che non fosse ancora fidanzato o sposato; avevo

pensato che sarebbe potuto diventare il ragazzo della mia amica. Non avevo mai parlato a lungo con Giovanni, ma sapevo che era una persona seria! Ero certa dei suoi valori, altrimenti non mi avrebbe notato e non avrebbe aspettato tanto a lungo per avere una ragazza. Abbiamo fissato il nostro primo appuntamento per il 13 novembre 2009, dopo un incontro di catechesi giovanile. Mi rallegravo all’idea! Abbiamo conversato fino a notte fonda. Mi sembrava di conoscerlo da sempre e tutti e due abbiamo capito che dovevamo stare insieme. In segno di gratitudine per il nostro incontro, abbiamo deciso di fare il giorno dopo un pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Altötting. Da diversi anni Giovanni faceva questo pellegrinaggio a piedi e lì pregava per trovare la sua futura moglie. Questa volta lo volevamo fare insieme: a piedi e di notte – non per chiedere, ma per ringraziare.

E’ iniziato un nuovo periodo della mia vita. Ho terminato gli studi di economia domestica. Insieme abbiamo sistemato una piccola casa sopra il laboratorio di Giovanni e dopo nemmeno tre anni, l’8 settembre 2012, ci siamo sposati. Penso che la perseveranza di Giovanni nella preghiera e la sua disponibilità al sacrificio abbiano notevolmente contribuito alla mia improvvisa conversione. Senza la fede avrei un modo di pensare completamente diverso, avrei cercato la soddisfazione solo nel lavoro e certamente non avrei conosciuto la felicità che vivo oggi da moglie e madre cristiana. Per questo sono molto grata”.

Giovanni: “*A*nch’io posso solo dire ‘grazie’ a Dio che con molti anni di sofferenza, di tristezza e di incertezza mi ha preparato a realizzare il Suo piano per me.

Oggi posso dire che ha esaudito tutti i miei desideri. Ho una moglie meravigliosa e una figlia; presto potremo acquistare una casa e ho potuto mettermi in proprio così da poter lavorare accanto alla nostra casa ed essere vicino alla famiglia. Ho potuto realizzare il mio sogno, tramutare il mio hobby in professione, essere falegname e nello stesso tempo musicista e

artista creativo. Insieme alla mia Giulia ringrazio Dio per tutto! Il nostro ringraziamento va anche a tutti coloro che ci hanno accompagnato in

silenzio con la loro preghiera e che ci hanno insegnato l'amore per Dio, senza il quale non ci saremmo conosciuti".

Un'idea assurda?

*Irina Weiss di Höchst, vicino Lustenau (Austria),
con i suoi 21 anni, fa parte di quei giovani che, dal "cristianesimo della domenica",
hanno trovato una vera fede personale in Gesù.
Lei ci racconta come è accaduto.*

*S*ono cresciuta in una famiglia cattolica, ma fino a due anni fa la fede non aveva importanza per me. Alla Messa domenicale andavo più per obbligo che per convinzione. Solo prima della maturità ho deciso di partecipare tutti i giorni alla S. Messa con la speranza di vincere in questo modo il mio nervosismo e la paura degli esami. Dopo averli conclusi con buoni voti, mi sono sentita la persona più felice al mondo. Come ogni anno, anche quell'estate si è svolto a Kundl (A) un incontro per giovani organizzato dalla Famiglia di Maria. Già da diversi anni, da altri giovani ero stata invitata a partecipare, ma avevo sempre preferito le discoteche e i party con i miei 'amici' all'andare a pregare'. Quell'anno i giovani della mia parrocchia non hanno mollato. Dopo averci pensato a lungo, ho deciso: "Vai, non sarà tanto grave, vedremo".

Durante il tragitto in macchina con alcune ragazze della mia parrocchia abbiamo parlato di cose di tutti giorni, anche di Dio. Poi abbiamo toccato il tema 'facebook'. 'Facebook' è una possibilità di internet di avere contatti, quasi senza

frontiere, con molte persone, scambiarsi novità e pubblicare foto, guadagnarsi più amici possibile. Durante quella conversazione Valentina mi ha raccontato di essersi cancellata da 'facebook'. Non riuscivo a crederci: 'facebook' faceva parte della mia vita. Trascorrevo molte ore al giorno con questo 'social' in un atteggiamento quasi morboso. Quando mettevo delle foto, mi aspettavo di ricevere quanti più 'likes' possibile, ossia giudizi positivi. Questi 'likes' mi davano la conferma che altri mi trovavano 'fantastica'. Passavo ore guardando le foto dei giovani e i 'likes'. Ogni volta che vedevo delle belle ragazze, desideravo essere uguale a loro. Volevo avere la stessa figura, lo stesso abbigliamento, insomma essere perfetta. Ma nel mio cuore ero insoddisfatta e avevo sentimenti di rivalità. "Vorrei essere più carina, più bella, più splendida, avere più successo degli altri". In questo mondo fittizio la cosa che conta è sempre solo l'aspetto esteriore. Ciascuno si presenta più bello di quel che è, e questo con l'unico scopo di piacere, essere accettato e soddisfare il bisogno d'amore.

"Donami una vera amica"

*H*o chiesto a Valentina come mai avesse avuto una simile pazzia idea di cancellarsi

da 'facebook'. Mi ha raccontato qualcosa di avvincente: "Ho stipulato con Gesù un contratto.

Gli ho chiesto qualcosa di molto prezioso; Egli avrebbe dovuto donarmi degli amici veri e in cambio mi sarei cancellata da 'facebook'. Sono rimasta sconcertata e quasi incredula. Ho pensato: *"Che idea assurda!"*, perché a quel tempo tutti quelli che conoscevo erano su 'facebook'.

Durante tutto l'incontro dei giovani a Kundl non sono riuscita a togliermi dalla testa la storia di Valentina. Ho riflettuto sul fatto se avrebbe davvero potuto funzionare il togliersi da 'facebook' per amore di Gesù e poi ricevere dei veri amici. No, questo non mi sembrava possibile!

*N*ello stesso tempo ho pensato a chi fossero sul serio i miei veri amici. Avevo circa 500 amici su 'facebook', che è una bella cifra. Ma di questi la metà non li conoscevo affatto e l'altra solo superficialmente. Di veri amici, con i quali potere avere una conversazione normale, ne avevo pochi. Chi avrei potuto definire veri amici per la vita? Ci pensavo e in mente non mi

veniva nessuno. Nel profondo del mio cuore ho sentito un vuoto.

Qui, a Kundl, i giovani erano diversi da quelli a casa, nel mio ambiente. Ho riflettuto su cosa possedessero loro che io non avevo. Tutti emanavano gioia. Chiunque incontrassi, mi salutava con amore sincero e a braccia aperte. Grazie alla S. Messa quotidiana, alla preghiera, alle conferenze e all'adorazione, ho sentito anch'io un cambiamento nel mio cuore. Per la prima volta ho sperimentato che Dio mi amava. Al termine di quell'incontro giovanile, ero talmente riempita dell'amore di Dio che non volevo più tornare a casa. Soprattutto provavo un dolore interiore, il desiderio forte di una vera amica che fosse sempre disponibile ad ascoltarmi e a farmi coraggio. All'improvviso mi è tornata in mente Valentina. Allora ho preso una decisione, fatto che sarebbe stato inimmaginabile qualche giorno prima: ho deciso di cancellarmi da 'facebook' per amore verso Gesù con la condizione: *"Gesù, per questo mio atto, donami una vera, buona amica per la vita"*.

Una rinuncia per amore

*D*ecisa stavo al mio computer tentando di annullare la mia appartenenza a 'facebook'. La cosa è durata a lungo, fin quando sullo schermo non è apparsa la scritta: *"cancellare il profilo"*. I gestori del 'social' tentano in tutti modi di trattenere i loro membri, perciò sullo schermo appaiono scritte come: *"Mancherai ai tuoi amici"*.

Non mi è stato facile cancellare la mia appartenenza, perché con un 'clic' del 'mouse' tutti i miei 'amici' sarebbero stati annullati e anche tutte le foto. Tutto quel falso mondo si sarebbe sciolto nel nulla. Mi sono detta: *"Ci riuscirai, fallo per amore per Gesù!"*. Quando finalmente sono riuscita a cancellare il mio profilo,

è apparso un nuovo messaggio: *"Peccato che ti sei cancellata. Se vuoi rivedere tutti i tuoi amici, faccelo sapere entro due settimane e il tuo profilo verrà ricostruito"*. Ho pensato: *"Come riuscire a rinunciare nel tempo di queste due settimane, quando so che, nonostante la cancellazione, il mio vecchio profilo potrebbe essere ricostruito?"*. Sapevo che da sola sarebbe stato impossibile. Perciò ho pregato Gesù di aiutarmi a non cedere a questa tentazione. Con mia meraviglia il tempo è volato via e come per miracolo non mi sono fatta viva sul 'social'. Infine mi sono sentita libera dall'obbligo di essere sempre su internet e dovermi collegare a 'facebook'.

Incredibile, ma vero

*C*io' che racconto sembra incredibile, ma è vero. Al penultimo giorno dell'incontro, mi trovavo davanti alla chiesa insieme ad alcuni giovani. Mentre conversavamo, si è avvicinata una ragazza. Anche lei emanava la stessa gioia degli altri a Kundl, un sorriso simpatico e una grande felicità di rivedere gli amici. Io ero l'unica che non conosceva. Mi ha dato subito la mano e mi ha detto: *"Ciao, sono Geli, piacere di conoscerti!"*. Ci siamo scambiate poche parole, poi è andata a salutare altri. Sorpresa ho sentito che viveva a Voralberg, a soli venti minuti da casa mia, perciò le ho proposto di venire con me in macchina. Durante il viaggio abbiamo riso

molto e ci siamo raccontate un po' della nostra vita. Sembrava che ci conoscessimo da chissà quanto tempo. Oggi Angelika è per me l'amica che ho desiderato da tutta la vita. Tutte e due camminiamo sulla via della fede e ci sforziamo quotidianamente di incontrare Dio e restare fedeli a Lui. Gesù e la S. Messa sono il centro della nostra vita ed io ringrazio Dio che mi ha donato un'amica per la vita. È stato un vero sacrificio per me cancellarmi da 'facebook', ma ho sperimentato che Dio ricompensa mille volte tanto. Sono molto grata di sperimentare ogni giorno come Egli mi mostri passo dopo passo il Suo piano per la mia vita.

"Ringrazio Dio per tutte le difficoltà della vita!"

*N*el 1998 alcuni conoscenti hanno presentato a noi sorelle di Talmenka (Siberia) la situazione di Galina Woronina (53 anni), responsabile da sola delle sue tre figlie, Lena, Natascia e Tanja, che avevano allora un'età compresa tra i 9 e i 17 anni. Il marito di Galina, Anatoli, aveva abbandonato la famiglia e questo non per la prima volta; la madre disoccupata era senza soldi e disperata. Quando abbiamo conosciuto personalmente lei e le sue figlie, abbiamo visto che questa donna era sincera e viveva davvero in una grande miseria. Le abbiamo portato spesso generi alimentari, vestiti e l'abbiamo aiutata per le spese scolastiche delle ragazze. Poi per alcuni anni non abbiamo più avuto contatti. Ma non abbiamo dimenticato la famiglia di Galina! Ogni volta che passavamo davanti alla sua casa, mandavamo a lei e alle sue

figlie la benedizione materna di Maria, come la Madonna ha insegnato a Medjugorje.

*G*alina Woronina è tornata alla nostra missione solo nel 2004. Si è trovata di nuovo in una situazione difficile perché la sua famiglia non aveva sufficientemente da mangiare e lei stessa soffriva spiritualmente. Allora è venuta per la prima volta alla S. Messa e visibilmente toccata dalla grazia ha accettato con il tempo ogni consiglio spirituale. Il Vangelo è diventato per lei veramente la "lieta notizia", in poco tempo anche la figlia più piccola Tanja ha iniziato a venire con lei. La ragazza di 15 anni si è entusiasmata alla vita di fede e si è preparata a ricevere i sacramenti. Tanja ha anche partecipato agli incontri della gioventù

e noi missionari abbiamo potuto vedere con i nostri occhi come questa giovane sia cresciuta vivendo l'amore cristiano e anche grazie alla preghiera. La vita della famiglia Woroninich ha iniziato a migliorare e, su queste basi e grazie a degli sviluppi positivi, Tanja ha potuto studiare, apprendere la professione desiderata e diventare infermiera. Oggi lavora nel Centro ecclesastico della Caritas, nella città di Barnaul.

*N*ella primavera del 2013, Galina ci ha confidato di avere nuovamente accolto suo marito dopo la sua insistente richiesta: "Molte volte ho fatto questo passo per via delle figlie e anche con la speranza o meglio con l'illusione di avere un aiuto da parte sua. Ma in questo caso, per la prima volta, l'ho perdonato come mi ha insegnato la Chiesa. Ho perdonato ad Anatoli, perché Gesù ce lo insegna nel Padre Nostro. L'ho fatto per amore per Dio e perché mio marito mi fa pena, nonostante tutto quello che mi ha fatto soffrire; altrimenti lui farebbe una brutta fine. Non so se avrò la forza di vivere con lui, ma sono convinta che è giusto accoglierlo di

nuovo".

Nello stesso tempo Galina ci ha ripetuto più volte: "*Ringrazio Dio per tutte le difficoltà che ho vissuto con mio marito. Quante volte è mancato a me e alle mie figlie lo stretto necessario! Ma ora so: senza questa miseria non avrei trovato Dio e la Chiesa. Oggi non posso più vivere senza la S. Messa e quando non posso venire in Chiesa, sento ancora di più questo grande bisogno. Non posso fare a meno dei sacramenti. Amo Gesù che ha sofferto tanto per la nostra salvezza e desidero fare del tutto per riceverLo.*

Non posso più stare senza la S. Comunione e il sacramento della confessione. Quando ci sono tante difficoltà nella vita, si corre il rischio di cadere nella depressione. Se vado a confessarmi, sento che un peso enorme scompare. Se poi vivo la vita di comunità con gli altri fedeli, mi sento alleggerita e meglio. E poi nella Chiesa ho imparato ancora una cosa importante: posso offrire tutto e particolarmente ogni pena a Gesù e a Maria. Per questo sono molto grata a Dio!"

“Persino la Madonna con tutte le creature del cielo e della terra non possono ringraziare in modo adeguato l'amore di Dio per la creazione del più piccolo fiore della terra, se si considerano l'infinita grandezza di Dio e la nostra piccolezza umana.”

S. Camilla da Varano (1458 – 1524), clarissa italiana, canonizzata il 17 ottobre 2010 da Papa Benedetto XVI